

MARTEDÌ
18
MARZO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Nella riunione di ieri della segreteria confederale

PROCLAMATO PER IL 25 MARZO LO SCIOPERO DI TUTTE LE CATEGORIE

ROMA, 17 — Sciopero nazionale di 24 ore di tutti i pubblici dipendenti e dei lavoratori del settore agricolo e fermate della durata minima di un'ora previste per le altre categorie nella giornata di martedì prossimo, 25 marzo. E' questa la decisione uscita dalla riunione di questa mattina che prevedeva la consultazione della segreteria unitaria con i rappresentanti di tutte le categorie. Al termine di questa riunione, durata più di tre ore, è stato emesso, dalla segreteria CGIL-CISL-UIL, un comunicato in cui accanto all'annuncio di questa giornata di lotta viene ventilata l'ipotesi di una nuova fermata collettiva di tutte le categorie della durata di 24 ore « uguali per tutti » da attuarsi nella prima quindicina del

mese di aprile e legata alla risposta che il governo darà alle richieste sindacali di aprire una nuova vertenza di carattere generale sulla richiesta di nuovi investimenti e alla salvaguardia dell'occupazione. Alla decisione sulle prossime iniziative di lotta si è arrivati dopo una discussione, svoltasi a distanza nei giorni scorsi, tra le varie componenti del sindacato, che vedeva schierata da una parte la CGIL, orientata verso la convocazione di uno sciopero generale di tutte le categorie e la CISL che si dichiarava disposta ad accettare ad uno sciopero generale, a patto però che esso riguardasse solo le categorie ancora investite dalla vertenza per la difesa dei « bassi redditi ». La UIL, nel suo insieme

era rimasta ai margini della disputa preferendo che lo sciopero non si facesse affatto, anche se al suo interno la corrente socialista premeva per una soluzione unitaria con le altre confederazioni. La soluzione uscita da questa riunione appare quindi come un compromesso che, almeno per quanto riguarda lo sciopero del 25 marzo, cerca da una parte di limitare la durata dello sciopero per le categorie non interessate dalla vertenza generale e dall'altro apre uno spazio alla mobilitazione, soprattutto per i lavoratori dell'industria, permettendo di prolungare l'ora di sciopero fissata come « limite minimo » dal sindacato e facendone non un momento di pura solidarietà con le altre categorie quanto un momento di unificazione

reale sulla base di una spinta tesa alla costruzione di un fronte di lotta più ampio contro la ristrutturazione, la mobilità, la cassa integrazione e i licenziamenti. D'altra parte a questa decisione si è arrivati attraverso un dibattito che questa mattina ha coinvolto tutti i rappresentanti delle categorie i quali hanno dovuto esprimere l'orientamento prevalente tra i lavoratori, quello di spingere verso mobilitazioni, scioperi e manifestazioni con al centro l'obiettivo di unificare tutto il fronte di lotta che, pure in modo differenziato per forme e obiettivi, coinvolge però una grandissima parte di lavoratori. E' soprattutto di questo che le decisioni prese dal sindacato hanno dovuto

tener conto, in particolare per lo sciopero generale nazionale di 24 ore minacciato per la prima metà di aprile. Troppe sono infatti, anche per chi dentro il sindacato è più disponibile alla trattativa e ad evitare il ricorso allo sciopero, le motivazioni che premono in questo senso e le vertenze ancora aperte (sul rilancio dell'agricoltura, sugli investimenti, l'occupazione, i trasporti, la telefonia e la politica energetica). Accanto a questo però non c'è in alcun modo, da parte del sindacato, la volontà di opporsi in maniera diretta ed efficace ai processi di ristrutturazione e di riconversione che se vengono osteggiati, lo sono solo nella misura in cui non vengono preventivamente « contrattati » con il sindacato prima di essere definitivamente comunicati ai lavoratori. La giornata di lotta di martedì 25 vedrà aprirsi la più ampia discussione tra le avanguardie e le masse operaie, anche se registrerà, ancora una volta per colpa della disponibilità sindacale al compromesso e all'accordo col fronte padronale, l'assenza dagli scioperi, ma non dalle manifestazioni, della maggioranza della classe operaia della Fiat che, già da giovedì scorso è entrata in cassa integrazione e che resterà, fino a Pasqua, « priva » della fabbrica come terreno di organizzazione e di lotta.

Il compagno Pelle gravissimo all'ospedale

ROMA, 17 — Il compagno Massimo Avvisati — « Pelle » per tutti quanti lo conoscono —, di 19 anni, operaio, delegato della Selenia di Roma, dirigente nazionale di Lotta Continua, è in gravissime condizioni al Policlinico Gemelli. Sabato pomeriggio ha avuto un improvviso dolore; le prime analisi hanno purtroppo dimostrato che Pelle è affetto da una gravissima malattia, un aneurisma disseccante dell'aorta (i tessuti dell'aorta si sciolgono e il sangue fuoriesce, e in un qualsiasi momento può avvenire una rottura fatale). E' stato necessario rischiare un pericolosissimo intervento di urgenza. Appena la notizia si è sparsa, centinaia di compagni, venuti da tutti i quartieri di Roma, a donare il sangue necessario, a stringersi intorno alla famiglia, a chiedere notizie, con una straordinaria prova di solidarietà. Pelle è entrato in sala operatoria alle 15 salutando i compagni a pugno chiuso. L'intervento è durato fino alle 23, ed è perfettamente riuscito: in circolazione extracorporea è stato sostituito un pezzo dell'aorta con un materiale artificiale.

Nella notte ha ripreso conoscenza e le sue condizioni sono soddisfacenti. Ora deve affrontare i primi giorni pericolosissimi dopo la operazione e poi lo attende una lunga convalescenza. Tutti i compagni sono vicini aspettando la sua guarigione.

OGGI SI APRE IL CONGRESSO DEL PCI

Oggi si apre a Roma, e durerà per sei giorni, il 14° congresso nazionale del PCI. Il congresso è stato organizzato con la solennità e un cerimoniale degno di un partito di maggioranza relativa, quale il PCI ormai è nei fatti; d'altronde è la stessa attenzione che le forze e la stampa borghesi, nazionali ed estere, dedicano a questo avvenimento, a sanzionare questo ruolo, ben più dell'intraprendenza organizzativa dei dirigenti revisionisti, che pure non è mancata. Basta pensare che al Palazzo dello Sport, dove si svolgerà il congresso, sono state invitate tutte le legazioni diplomatiche accreditate in Italia o che alla cerimonia di apertura parteciperà il sindaco democristiano di Roma Dardi, il quale ha ricambiato la cortesia invitando ad un ricevimento al Campidoglio l'intero gruppo dirigente del PCI.

Il congresso si svolge sullo sfondo di avvenimenti drammatici che rischiano di movimentare il dibattito al di là di quanto i dirigenti revisionisti si ripromettevano. Innanzitutto gli sviluppi della rivoluzione in Portogallo, di cui l'Unità riferisce con reticenza ed imbarazzo, perché sono la prova di come le forze sociali messe in moto dalla crisi dell'imperialismo si muovono con una logica ed una rapidità che va al di là della capacità revisionista di imbrigliarle con proposte come quella del compromesso storico. Se un anno e mezzo fa la sanguinosa sconfitta del proletariato in Cile aveva offerto ai dirigenti revisionisti l'occasione per fare quella predica alla storia e all'impazienza dei suoi sviluppi da cui è nata la formula del « compromesso storico », oggi l'incruenta sconfitta delle forze reazionarie in Portogallo — tra le quali ad organizzare, insieme a fascisti e padroni il mancato mas-

sacro di migliaia di proletari e di democratici troviamo ancora una volta la Democrazia Cristiana, con l'appoggio ed il plauso dei suoi colleghi italiani — si incarica di ricordare ai revisionisti italiani quanto quella loro sintesi planetaria racchiusa dentro la relazione dei Berlinguer abbia o possa avere, il fiato corto. A ricordarglielo, a chiare lettere, d'altronde, ci ha pensato il segretario generale della Nato, Luns, che, reduce dall'aver organizzato il fallito colpo di stato reazionario in Portogallo, è sbarcato a Napoli per assistere alla « fase finale », dell'operazione Wintex — una prova generale di contro-rivoluzione NATO, di cui noi abbiamo ampiamente parlato nei giorni scorsi e che l'Unità nomina per la prima volta domenica, e non per denunciare la natura e la gravità, ma solo per cercare di spiegare che cosa ci stia a fare in Italia il segretario generale della Nato, Luns ha salutato l'imminente congresso del PCI spiegando che il Mediterraneo è il « ventre molle » dell'Occidente e che il « compromesso storico » creerebbe « sospetto » e problemi di « sicurezza ».

Infine, in un quadro caratterizzato da una nuova offensiva reazionaria che rilancia in chiave elettorale la teoria degli opposti estremismi e dà una grandiosa mobilitazione antifascista, antidemocratica e antigovernativa, che ha trovato nella giornata del 7 marzo a Milano la sua manifestazione più esplicita, il congresso del PCI si apre all'indomani di un « vertice » che potrebbe addirittura mettere in moto il meccanismo della crisi di governo e delle elezioni anticipate e che, anche se non lo fa, non è tale, comunque, da lasciare dietro di sé una situazione politica « ricomposta ».

(Continua a pag. 6)

L'ULTIMA RAFFICA DEL GENERALE DALLA CHIESA:

Mordi il giudice e fuggi LE MANI NERE

L'ultima raffica di mitra del generale Dalla Chiesa è stata sparata a salve. Molto rumore, ma nulla di concreto. Dalla Chiesa lo sa, ma sa anche che in questi casi anche il rumore produce qualche effetto. Il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, comandante della Brigata OC di Torino, ha accusato formalmente il giudice istruttore di Milano Ciro De Vincenzo di essere legato alle Brigate Rosse. De Vincenzo conduce l'istruttoria sulle Brigate Rosse e sulla morte di Feltrinelli dal 1972. Nel polverone che l'accusa ha suscitato, alcune cose sono tuttavia chiarissime. De Vincenzo è un magistrato che non ha mai manifestato simpatie politiche, non solo per le BR, ma neppure per la sinistra. Il suo torto è quello — probabilmente — di non aver accettato di trasformare l'istruttoria contro le BR in una indisciplinata montatura politica.

Dunque, il giudice De Vincenzo è imputato di costituzione di bande armate. L'affare è di quelli che superano qualunque capacità di immaginazione comica, ma evidentemente la fantasia della provocazione reazionaria e dei suoi funzionari non conosce limiti. Quando, qualche tempo fa, scrivevamo che la nuova campagna elettorale avrebbe fatto impallidire i nefasti della campagna andreottiana del '72, eravamo troppo facili profeti. E non siamo che agli inizi. Bisogna ricordare che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, autore della denuncia contro De Vincenzo, non è semplicemente il capo di una brigata di carabinieri, ma il titolare di quel « Nucleo speciale » dell'Arma sorto in diretta e violenta concorrenza con l'ispettorato antiterrorismo, assegnato a Santillo da Tavianì nel momento in cui, dopo Brescia, Bologna, e lo smascheramento definitivo degli « Affari Riservati » e del SID, gli stessi ministri democristiani erano stati costretti a ripudiare la teoria degli opposti estremismi. In quella fase, che vede la destra democristiana e golpista più isolata e indebolita, il « Nucleo speciale » dei carabinieri prepara sistematicamente un nuovo rovesciamento dei rapporti, sabotando senza riserve il « coordinamento » dei diversi corpi sotto la direzione di Santillo, voluto da Tavianì, e fallito prima ancora di nascere, e buttandosi, in combutta con i più famigerati arnesi e organi fascisti, a partire da « Candido » e dal suo direttore, Pisano, al rilancio delle « piste rosse ».

Quanto al clima generale, tutto è stato predisposto. Il governo del « democratico » Moro è servito a scaricare Tavianì, che ormai dava fastidio, e a rimettere in sella, con Gui, la teoria degli opposti estremismi; a congelare i regolamenti di conti nel SID; e a rilanciare, dopo aver sostituito qualche pedina ormai troppo screditata, la ristrutturazione americana delle forze armate. (La distrazione con cui tutte le forze politiche e la stampa hanno accolto le ripetute rivelazioni che abbiamo pubblicato sull'esercitazione Wintex è nelle migliori tradizioni di insipienza o di opportunismo. A rinfrescare le idee è venuto il signor Luns a Napoli. E' di oggi, del resto, un'altra misura senza precedenti: la revoca delle licenze ai soldati in alcune regioni d'Italia, con i carabinieri che sono andati casa per casa ad avvertire i militari in licenza. E ancora, è già predisposta una nuova gigantesca manovra militare in giugno, che coincide interamente con le date presumibili delle elezioni, cosa che dovrebbe perlomeno sollevare qualche perplessità).

Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, dell'Arma nei secoli fedele, è la docile pedina del disegno della destra democristiana; e questa di oggi non è che una riprova, anche se particolarmente impudica, dell'uso politico privato dei corpi dello stato da parte delle fazioni democristiane, almeno fino a che la sconfitta della DC non metterà le fazioni democristiane, com'è avvenuto in Cile, al servizio dei corpi militari e reazionari dello stato. Dalla Chiesa, del resto, non è nato ieri. Ha ben meritato dallo stato quando, al comando del

(Continua a pag. 6)

IL VERTICE SULL'ORDINE PUBBLICO

Il governo tenta una mediazione, proponendo nuove leggi di polizia

ROMA, 17 — E' iniziato questa mattina il vertice della maggioranza sull'ordine pubblico, introdotto dal discorso domenicale di Fanfani che non lasciava molti equivoci sulle idee del segretario democristiano: tra il governo e il corpo elettorale, aveva detto a Frosinone, « noi » scegliamo il corpo elettorale, « senza un minuto d'incertezza ». Restava da vedere chi fosse disposto nella DC a mettersi insieme a Fanfani in quel « noi » così deciso a porre ricattatoriamente la questione in termini di alternativa esplicita: o un governo pronto a sottoscrivere le proposte democristiane e socialdemocratiche in materia di ordine pubblico, o la crisi e le elezioni politiche anticipate. Il tutto in nome della lotta senza quartiere ai criminali, ai quali Fanfani ha accumulato naturalmente « gli ordinatori di trame nere » e gli organizzatori di brigate rosse nel nord e di nuclei proletari nel sud. Il doroteo Piccoli, che nella precedente crisi di governo aveva marciato all'unisono con Fanfani, tendendo successivamente di prendere le distanze per non restare travolto anche lui, ha fatto un comizio dedicato, oltre che al Portogallo, all'ordine pubblico, ma concluso dall'augurio

che venga raggiunto l'accordo all'interno di una maggioranza di governo « che non ha democratiche alternative ed ha da essere rinvigorita ». Nella prima parte del vertice (che è stato aggiornato al pomeriggio) dopo una breve introduzione di Moro hanno parlato Gui e Reale, e fra i segretari dei partiti Orlando e De Martino. Clima buono, atmosfera tranquilla, riunione costruttiva: sono i commenti sulla prima parte del vertice. Secondo i socialisti le proposte fatte dal ministro della giustizia in materia di repressione hanno omussato « molte punte » rispetto alla proposta di legge democristiana, sono « analoghe », ha detto De Martino, alle posizioni del PSI. Secondo il socialdemocratico Orlando è tutto merito del PSDI di aver posto all'ordine del giorno « l'indilazionabilità e l'inderogabilità » del problema dell'ordine pubblico; restano da definire « le linee di quella revisione organica delle norme di prevenzione che riteniamo fondamentale e che, anche per quanto concerne il concetto sostanziale del fermo, è stata preannunciata dal ministro della giustizia ». Al repubblicano Reale è toccato cioè fare opera di mediazione fra le propo-

ste di legge presentate dai vari gruppi parlamentari, salvaguardandone « il concetto sostanziale » come ha detto Orlando, sul quale esiste un accordo altrettanto sostanziale fra i quattro partiti di governo, che in nome dell'ordine pubblico hanno già sottoscritto insieme una legge liberticida come quella sulle armi improprie. La possibilità per il governo di superare lo scoglio del

vertice consiste nel sintetizzare le proposte dei partiti in un disegno di legge governativo che ne conservi tutta la sostanza repressiva ammorbidente degli aspetti più apertamente provocatori, come la licenza di uccidere chiesta da Fanfani o il fermo di polizia in forma esplicita chiesto dai socialdemocratici (è stato spiegato in tutte le salse, perfino dai democristiani più forcaioili, che

si possono contrabbandare con etichette diverse misure altrettanto e più efficaci del fermo di polizia). Resta da vedere se la mediazione governativa verrà accettata da uno dei partiti partecipanti al vertice, quello della crisi e delle elezioni anticipate. Oltre ad alcuni socialdemocratici, Fanfani in persona ha contestato la legittimità di un arbitrato del go-

(Continua a pag. 6)

ORDINE PUBBLICO. POLIZIOTTI SPARANO SULLA FOLLA Blocchi stradali a Primavalle dopo il ferimento di due passanti

Roma, 17 — Un blocco stradale, automobili messe di traverso sulla via per impedire l'accesso delle pantere della polizia: questa è stata la reazione dei proletari della borgata di Primavalle di fronte a un nuovo atto criminale della polizia in nome della difesa dell'« ordine pubblico ». Verso le 11 di stamane, infatti, alcuni poliziotti a bordo di una pantera, si erano dati all'inseguimento di un'auto rubata finendo per contrarsi su questa in piazza Clemente XI e, visto che non riu-

scivano a prendere i ladri, erano balzati fuori della macchina per inseguirli a piedi sparando all'impazzata contro uomini, donne e bambini che facevano la spesa al mercato. Due abitanti del quartiere sono rimasti colpiti da proiettili, uno Giovanni Comini, è stato ricoverato all'ospedale con una ferita al braccio, l'altro Walter Gioia è stato ferito alla testa. Subito uomini e donne si sono fatti attorno agli sparatori gridandogli con

tro mentre alcuni compagni prontamente intervenuti con un megafono dicevano: « La polizia sta già mettendo in pratica le proposte DC per il vertice sull'ordine pubblico » e venivano applauditi. Attoniti dalla folla i poliziotti hanno cercato di reagire fermando tre persone, tra cui due fratelli di uno dei feriti. E' stato allora che i proletari del quartiere hanno bloccato gli accessi della piazza fermando un autobus e si sono fermati a lungo per

(Continua a pag. 6)

Scioperi a Cassino contro il furto sulla contigenza

CASSINO, 17 — Stamatina il primo turno della 126-131 che non lavora in produzione per l'unificazione del turno voluto dalla FIAT mesi fa ha fatto un'ora di sciopero contro il pagamento in economia. Al secondo turno, mentre si stava riunendo il C.d.F., un corteo è partito dalla verniciatura e sta girando tutta la fabbrica. Per ora sono 400 operai che gridano scioperi per il pagamento completo della contigenza; anche qui infatti nella busta-paga c'erano solo 6 mila lire invece di 12 mila.

PROVOCAZIONI POLIZIESCHE, IDIOZIE GIORNALISTICHE, CONCORRENZE REAZIONARIE

“NAPOLI”: la solita storia di un'inchiesta dai mille usi

NAPOLI, 17 — «Dopo il terzo uomo», il Roma, quotidiano fascista di Napoli, indica l'esistenza di un «quarto uomo».

Sarebbe uno studente di Benevento che vive a Napoli. Probabilmente ne verrà fuori un quinto, un sesto, ecc., fino a 200 per tenere occupata la prima pagina da qui alle elezioni sul «terroristi rossi».

In realtà le indagini pare che non vadano molto avanti e si precisano. Forse è proprio quello che si vuole per poter continuare con le perquisizioni e le intimidazioni ai compagni di Lotta Continua e a fare intendere che esistono collegamenti tra lo scoppio di Fuorigrotta e la nostra organizzazione.

Ogni pretesto è buono. Il Corriere della Sera si permette addirittura di scrivere che le indagini puntano verso Roma perché a Roma, dice qualcuno, vive la sorella di Alfredo Papale, Rossana, che ha una notevole influenza sul fratello.

E' stato reso noto il nome del «Terzo uomo» colpito da mandato di cattura. Si tratta di Giovanni Schiavone, studente di medicina, che però non corrisponderebbe al presunto fuggito allo scoppio, essendo egli stempiato e non dai capelli lunghi e biondi come hanno riferito i testimoni di via Consalvo.

Da un'interrogazione al ministro degli interni di Caldero, del PSI, si apprende intanto di uno strano furto compiuto alcune settimane fa nell'abitazione di Vitaliano Principe. Si parla di strani ladri che invece di impadronirsi di valori cercano documenti e fotografie e forse lasciano qualcosa. Questa non è l'unica stranezza.

A ripercorrere il breve curriculum del «NAP», del resto, gli interrogativi sono inevitabili. Ci sono alcuni attentati pubblicitari ai carceri, e due giorni dopo i giornali pubblicano nomi e cognomi dei presunti autori. C'è una

Braccianti e contadini in corteo a Catania

CATANIA, 17 — Erano circa 1.500 i contadini e i braccianti venuti a Catania lunedì mattina da tutta la provincia e da altre zone della Sicilia: Adrano, Biancavilla, Paternò, Avola, Lentini.

Il corteo si apriva con due trattori carichi di arance che venivano distribuite alla gente, ed era in gran parte composto di anziani contadini.

Combattivi anche i cordoni degli edili che hanno lanciato lo slogan «Il Portogallo è rosso l'Italia lo sarà».

I contadini, nei capanneli, spiegavano che le leggi non bastano, se poi non si fanno applicare o se si applicano solo a favore degli agrari. Il segretario della Federbraccianti ha ricordato che il 70 per cento dei contributi dello stato per l'agricoltura è andato agli agrari. Un altro argomento di discussione molto sentito è il costo altissimo dei concimi e dei fertilizzanti (la Montedison ha richiesto nuovi aumenti) mentre la benzina agricola è passata in 2 anni da 26 a 118 lire.

Sabotaggio contro il «Manifesto»
Il Manifesto non ha potuto uscire domenica a causa di uno sciopero dei tipografi provocato dall'editore Lanzara, che non ha pagato gli operai. Contro questo atto di sabotaggio, compiuto da quello stesso editore contro cui sono in lotta i redattori del Globo, i compagni del Manifesto hanno diffuso un comunicato in cui pongono questo fatto in relazione alla campagna reazionaria alimentata dalla Dc in queste settimane. Ai compagni del Manifesto la solidarietà militante di Lotta Continua.

rapina a Firenze, e i carabinieri sono i pronti ad aspettare, e a giocare al tiro a segno. C'è un'evasione da Firenze, e gli evasi finiscono in una casa di Parma dove arriva a colpo sicuro la polizia. C'è un attentato a una caserma di polizia a Roma, e l'autore viene pescato sul fatto. Fino alla tragedia di Napoli. E dappertutto grandovizia di banconote del sequestro Moccia. Alla faccia della «ramificata ed efficiente organizzazione del terrore»! Gli elementi per un bilancio materiale dell'attività di questa formazione sono eloquenti. Quan-

GRAVISSIMO PROVVEDIMENTO DELLA QUESTURA IL FOGLIO DI VIA PER TRE COMPAGNI DI LOTTA CONTINUA

Catanzaro: oggi sciopero degli studenti

Vietato per ordini democristiani il corteo antifascista

Questa mattina a Catanzaro sciopero generale antifascista nelle scuole. La manifestazione che avrebbe dovuto tenersi in mattinata è stata vietata dalla questura. L'assurda motivazione si riferisce agli incidenti che si sono avuti l'8 febbraio, quando nel corso di un corteo per la messa fuorilegge del MSI polizia e fascisti spararono sui compagni e sulla folla oltre 40 colpi di pistola (di questa gravissima provocazione abbiamo raccolto testimonianze precise).

Già erano state vietate una manifestazione il 21 febbraio, un'altra indetta anche dall'FGSI e dalla FGCI per il 13 marzo e infine venerdì 14. Le motivazioni con cui queste manifestazioni sono state vietate sono sempre diverse, assurde e pretestuose. Ma in questi giorni si era ugualmente espressa la forza della mobilitazione proletaria a Catanzaro con il corteo degli alluvionati di venerdì 14, che aveva percorso la città fino alla sede della regione gridando slogan contro la Dc e la enorme manifestazione regionale degli studenti di sabato 15, che aveva al centro le parole d'ordine antifasciste. Dietro questa crescita del movimento la questura era stata costretta a concedere l'autorizzazione per la manifestazione di oggi, alla quale fra l'altro aveva aderito all'unanimità l'assemblea dei

delegati della SIP e Giovani Aclista.

Questo divieto segue ad una misura gravissima che rappresenta nient'altro che l'attuazione del fermo di polizia, presa nei confronti di tre compagni di Lotta Continua. Sono stati allontanati dalla città con il foglio di via obbligatorio e il divieto di mettere piede nel comune di Catanzaro per tre anni, il massimo previsto. I compagni si trovavano in Calabria per seguire la diffusione e la distribuzione del giornale e addirittura uno dei tre si trovava di passaggio per partecipare ad una riunione regionale. Il provvedimento è stato preso domenica pomeriggio, dopo che i compagni nella mattinata erano stati aggrediti mentre vendevano il giornale da una quarantina di fascisti armati, fra i quali si sono come sempre riconosciuti Sarino Leone, Savino Bagnato, Lo Monaco, Mazzuca, Costa e Felicetti.

La reazione dei compagni ha costretto i fascisti ad allontanarsi velocemente, salvo riprendere coraggio per lanciare sassi quando è arrivata la polizia. Uno di questi compagni che ha ricevuto il foglio di via, era stato minacciato di morte da parte di Sarino Leone, quindi la sera è stato viaggiatamente aggredito da Costa e da un altro squadrista. Costa è stato arrestato in serata,

come sono già troppe volte che, di fronte alla mobilitazione e all'indignazione in città, qualche fascista viene arrestato per essere rimesso in libertà dopo pochi giorni. Il provvedimento contro i compagni contravviene ad ogni più elementare norma costituzionale e viola ogni garanzia di libertà personale e civile. E' in corso la denuncia verso il questore e il capo gabinetto per abuso di potere.

Con questo gravissimo atto la Dc, la famiglia Pucci e, per loro conto la questura di Catanzaro (dal capo della squadra politica Candido al capo gabinetto Saladino che ha firmato il foglio di via, al questore Coppola) portano fino in fondo un lavoro di aperta provocazione e intimidazione.

Irresponsabile è l'atteggiamento delle forze politiche della sinistra che assistono passivamente a queste provocazioni democristiane e fasciste. Con queste misure poliziesche si vuole colpire lo sviluppo del movimento in città sul piano della mobilitazione antifascista alimentata da un'ampia discussione nelle scuole e sui posti di lavoro per la costruzione di comitati di vigilanza di massa e con la costruzione della ronda rossa di decine di studenti, che ha vigilato nel centro della città contro le provocazioni squadriste.

Ma è stata soprattutto la rapidità assunta dalla crisi della Dc che ha imposto al dibattito congressuale del Pci le maggiori novità fino a rendere necessario, nel tentativo di incanalare in qualche modo le posizioni emerse, la riesumazione, anche a livello ufficiale e nello stesso gruppo dirigente, della tradizionale divisione tra una destra, un centro, e una sinistra, che la vita interna del partito revisionista avevano ormai seppellito da molti anni.

Le divergenze tra Amendola ed Ingrao hanno appena sfiorato i congressi federali, e sono stati sostanzialmente estranei ai congressi di cellula e di sezione dove la discussione è stata pressoché monopolizzata dai temi del partito in fabbrica, della ristrutturazione, del «nuovo modello di sviluppo» e dalle interpretazioni — che sono diversissime — da dare a queste formule. Ma l'apertura e il rilievo dati a queste divergenze dalla stessa stampa ufficiale del partito sono di per sé un segno dell'imbarazzo e delle difficoltà di fronte a cui si trova la linea berlingueriana; della necessità di offrire cittadinanza dentro la camicia di forza del compromesso storico, che nessuno più mette in discussione, né al vertice né alla base del partito, al più ampio arco di posizioni.

Il precipitare della crisi democristiana sembra aver preso alla sprovvista il gruppo dirigente revisionista che si trova oggi a dover fare i conti con il «rischio» di un ridimensionamento della Democrazia Cristiana tanto rapido, o di tale entità, da far venire meno l'oggetto stesso, cioè l'interlocutore privilegiato, del «compromesso», per lo meno nella accezione «storica», cioè strategica, che di esso era stata data.

Più ancora che in termini di schieramenti e di rapporti di forza — che il congresso comunque dovrà definire — le diverse interpretazioni della formula del compromesso storico stanno ad indicare le alternative tra cui il gruppo dirigente revisionista si trova a dover scegliere di fronte alla crisi della Dc. La prima, detta anche «di destra» o amendoliana, punta sostanzialmente a bruciare i tempi di una collaborazione di governo tesa insieme a contenere la crisi democristiana e ad evitare che precipitino i tempi di uno scontro frontale. La seconda ingraiana, o «di sinistra», dà invece per scontata la crisi della Dc e ripropone l'incontro con i cattolici come rapporto da costruire soprattutto sul terreno socia-

le, sindacale e del potere locale, usando questa via per incanalare politicamente e organizzativamente le forze liberate a sinistra dalla crisi democristiana. Questa ipotesi, che non travalica i limiti di una proposta istituzionale e che non a caso non mette in discussione il «nuovo modello di sviluppo», né la sostanziale accettazione della ristrutturazione capitalistica, né, in ultima analisi, gli equilibri internazionali, fino a configurarsi come un programma di costruzione dal basso del compromesso storico, non esclude ma anzi sembra presupporre nuove forme di aggregazione politica, e per questo incontra molti favori tra chi lavora alla costruzione di terze forze, dal PDUP alla sinistra socialista e cattolica, e persino in una parte di quella democristiana.

In questa situazione, l'asse berlingueriano si ritrova a dover mediare tra le necessità di salvare la sostanza e la continuità della linea del partito, che esso esprime e che lo spingerebbero piuttosto ad avallare una interpretazione «in tempi brevi», come si dice, del compromesso storico, e la necessità di non spingere troppo avanti il rischio di pregiudicare, con una collaborazione esplicita con un partito odiato e in sfacelo, i legami di massa del Pci cioè il suo carattere di organizzazione maggioritaria del proletariato, che l'ala destra del partito sembra non tenere in gran conto, oppure considera come garantiti e fuori discussione.

PCI

Non può stupire quindi che l'attenzione generale sia puntata sul congresso del Pci e che da esso ci si attenda, oltre che un dibattito generale sulle prospettive — che è poi un dibattito sulle «garanzie» che i dirigenti revisionisti intendono offrire ai loro interlocutori borghesi, nazionali e internazionali — anche un intervento, o una serie di differenti interventi, più immediatamente legati all'attualità.

Anche il dibattito congressuale di cellula, di sezione e persino di federazione, ha avuto questo aspetto. La relazione di Berlinguer puntava esplicitamente a rilanciare la formula del compromesso storico, in termini talmente generali, astratti e slegati dalle determinazioni storiche concrete — una sorta di «metafisica» del compromesso storico, riproposto su scala mondiale — relegando la discussione sull'attualità ai problemi della amministrazione locale e alla impostazione della campagna elettorale in funzione della quale è stata fissata la stessa data del congresso.

Ma l'attualità ha fatto irruzione lo stesso in questo dibattito. In esso si è sviluppato uno scontro effettivo sui tre temi centrali della lotta politica in questa fase: la NATO, il fascismo e il MSI, la crisi della Dc.

Soprattutto sul primo tema, alimentato dalle vicende della Grecia, dalle tracotanti minacce di Ford e Kissinger di portare la guerra in Medio Oriente, dallo sviluppo della situazione in Portogallo, dalle sempre più ampie rivelazioni sulla matrice internazionale delle trame golpiste in Italia, il dissenso dalla linea ufficiale del partito più che mai impegnato ad imporre l'abbandono della parola d'ordine «Fuori l'Italia della NATO» è stato esplicito e generale in tutta la base del partito, e si è riflesso anche in numerosi interventi polemici e in aperte dissociazioni nei pur addomesticati congressi federali.

Esplicito è stato anche il dissenso verso l'abbandono della parola d'ordine «MSI fuorilegge», anche se esso a volte si è manifestato in maniera più velata perché in tutto il periodo del dibattito congressuale l'intero apparato del Pci è stato impegnato a contrastare e ad arginare il successo che la campagna per la messa fuorilegge del MSI sta riscuotendo a livello di massa.

Ma è stata soprattutto la rapidità assunta dalla crisi della Dc che ha imposto al dibattito congressuale del Pci le maggiori novità fino a rendere necessario, nel tentativo di incanalare in qualche modo le posizioni emerse, la riesumazione, anche a livello ufficiale e nello stesso gruppo dirigente, della tradizionale divisione tra una destra, un centro, e una sinistra, che la vita interna del partito revisionista avevano ormai seppellito da molti anni.

Le divergenze tra Amendola ed Ingrao hanno appena sfiorato i congressi federali, e sono stati sostanzialmente estranei ai congressi di cellula e di sezione dove la discussione è stata pressoché monopolizzata dai temi del partito in fabbrica, della ristrutturazione, del «nuovo modello di sviluppo» e dalle interpretazioni — che sono diversissime — da dare a queste formule. Ma l'apertura e il rilievo dati a queste divergenze dalla stessa stampa ufficiale del partito sono di per sé un segno dell'imbarazzo e delle difficoltà di fronte a cui si trova la linea berlingueriana; della necessità di offrire cittadinanza dentro la camicia di forza del compromesso storico, che nessuno più mette in discussione, né al vertice né alla base del partito, al più ampio arco di posizioni.

Il precipitare della crisi democristiana sembra aver preso alla sprovvista il gruppo dirigente revisionista che si trova oggi a dover fare i conti con il «rischio» di un ridimensionamento della Democrazia Cristiana tanto rapido, o di tale entità, da far venire meno l'oggetto stesso, cioè l'interlocutore privilegiato, del «compromesso», per lo meno nella accezione «storica», cioè strategica, che di esso era stata data.

Più ancora che in termini di schieramenti e di rapporti di forza — che il congresso comunque dovrà definire — le diverse interpretazioni della formula del compromesso storico stanno ad indicare le alternative tra cui il gruppo dirigente revisionista si trova a dover scegliere di fronte alla crisi della Dc. La prima, detta anche «di destra» o amendoliana, punta sostanzialmente a bruciare i tempi di una collaborazione di governo tesa insieme a contenere la crisi democristiana e ad evitare che precipitino i tempi di uno scontro frontale. La seconda ingraiana, o «di sinistra», dà invece per scontata la crisi della Dc e ripropone l'incontro con i cattolici come rapporto da costruire soprattutto sul terreno socia-

le, sindacale e del potere locale, usando questa via per incanalare politicamente e organizzativamente le forze liberate a sinistra dalla crisi democristiana. Questa ipotesi, che non travalica i limiti di una proposta istituzionale e che non a caso non mette in discussione il «nuovo modello di sviluppo», né la sostanziale accettazione della ristrutturazione capitalistica, né, in ultima analisi, gli equilibri internazionali, fino a configurarsi come un programma di costruzione dal basso del compromesso storico, non esclude ma anzi sembra presupporre nuove forme di aggregazione politica, e per questo incontra molti favori tra chi lavora alla costruzione di terze forze, dal PDUP alla sinistra socialista e cattolica, e persino in una parte di quella democristiana.

DALLA PRIMA PAGINA

ORDINE PUBBLICO

verno, rivendicando il diritto di portare fino in fondo le proposte della Dc sulle quali, secondo lui, si deve impegnare l'intera democrazia cristiana compresa la minoranza, essendo state approvate dal consiglio nazionale.

E' dubbio che la Dc tutta intera sia disposta a rispondere a una simile chiamata di correo e a portarne in fondo le conseguenze. Un conto è lasciare le briglie sul collo a una gestione della campagna elettorale tesa a recuperare a destra i voti che fuggono a sinistra, un conto è andare alla crisi per anticipare e radicalizzare al massimo lo scontro alzandone la posta. Fanfani non ha fatto commenti alla prima parte del vertice; si è riservato di intervenire nel pomeriggio.

Se la bareccia del governo Moro riuscirà a superare anche lo scoglio dell'ordine pubblico, dovrà decidersi a definire una buona volta la data delle elezioni amministrative.

Quello che resterà sarà indubbiamente un nuovo passo avanti nel rafforzamento repressivo dello stato di polizia: questo significa la «serenità», la «costruttività» della riunione di stamattina, sottolineata equamente da democristiani, socialdemocratici, socialisti e repubblicani.

MANI NERE

carabinieri di Palermo, è riuscito ad evitare di arrestare Liggiò, come risulta dagli atti dell'Antimafia. «Uomo tutto d'un pezzo», qualche tempo fa dichiara, senza ridere, ai giornalisti che i profughi del MIR sono venuti tutti in Italia a fare i terroristi.

Di buona famiglia, ha un fratello generale anche lui, responsabile nel '64 di uno dei settori chiave per l'attuazione del «piano Solo». In una testimonianza sulle vicende della strage di stato, il provocatore Evelino Loi dice che «tra i frequentatori del Fronte Nazionale conosco il generale Dalla Chiesa». Lo ritroviamo ancora, il perspicace generale, nel tentativo di ripescare Brigate Rosse, Feltrinelli, e perfino Lotta Continua, nel «misterioso» rapimento mancato dello onorevole Verzotto, oggi felicemente latitante in Libano. Ad Alessandria, il generale è autore della «brillante» operazione che si conclude col massacro di ostaggi e detenuti, due giorni prima del referendum.

Ci sfuggono, probabilmente, molte perle della collana di questo servitore dello stato. Nessuno l'ha messo sotto inchiesta. Al contrario, qualcuno l'ha autorizzato a strafare, con la denuncia senza precedenti a De Vincenzo. Verso il quale non abbiamo alcuna ragione di simpatia, se non quella che inevitabilmente è prodotta dall'antipatia e dallo sdegno suscitati dalla manovra che lo colpisce e lo usa. E' già stato denunciato il fine di questa operazione, espropriare ancora una volta la magistratura milanese da un processo che le spetta — com'è già avvenuto per il processo per la strage di stato —. Ma c'è molto di più. Un'accusa come quella formulata da Dalla Chiesa, è la trovata più brillante di uno schieramento reazionario che vuole armare le mani nere dello stato, lanciando i suoi appelli contro le «mani rosse sulla magistratura». La trovata di un Giannettini qualunque. Votate, e fate votare, Fanfani.

Imminente negli «Struzzi»:

Corrado Stajano Il sovversivo Vita e morte dell'anarchico Serantini

Un'indagine sul caso del giovane ucciso dalla polizia a Pisa nel 1972. La storia esemplare di un «escluso», un drammatico «l'accuse» che chiama in causa le responsabilità della società italiana. L. 1400.

Einaudi

de armate! Ma perché denuncia Dalla Chiesa, non era passata (come vorrebbe la prassi) attraverso il giudice Caselli di Torino, che conduce l'altra inchiesta sulle BR? Forse che anche Caselli è in odore di brigatismo? Che cosa vuol dire il generale, che tutta la magistratura marcia e solo l'Arma benemerita salva la Patria?

In vano i giornalisti cercavano un colloquio con Dalla Chiesa per ottenere qualche precisazione. Il generale era intronabile. Solo Arnaldo Giuliani di Corriere della Sera riuscì a sapere qualcosa, nel vello Zicari di un Corriere che tende a risaltare le posizioni di regime. Dalla Chiesa, Giuliani ricava che la notizia della «collusione» di De Vincenzo con le BR sarebbe venuta da Silvano Girotto, il provocatore noto come Fratello mitra, infiltrato nelle BR! Dal che il generale avrebbe tratto la conclusione che De Vincenzo sarebbe un «socialista rivoluzionario»!

Sembra che per formulare la sua trovata Dalla Chiesa abbia avuto numerosi contatti con i procuratori generali di Milano, Pausi e Torino Reviglio Della Venaria. I quali, nel resto, sono rimasti prudentemente nell'ombra lasciando venire alla luce solo il generale fanfaniano, sulla base dell'idea che se va, va, ma se non va paga lui.

Al palazzo di giustizia di Milano i giudici istruttori in assemblea, solidali con De Vincenzo, lo hanno invitato a conservare l'istruttoria. Anche i dipendenti del Palazzo di giustizia sono solidali con il magistrato. Neppure un conservatore come il consigliere istruttore Amati se la sente di affiancarsi a Dalla Chiesa («Sono accuse assurde. Che fa? Il brigatista di notte?»). Sono in corso altre assemblee di magistrati.

La questione delle accuse di Dalla Chiesa è ora nelle mani della corte di cassazione, che con suo comodo istruirà un processo sul caso.

Torino: Sgombrate dai CC due fabbriche occupate

TORINO, 17 — All'alba di sabato mattina ingenti forze di carabinieri hanno circondato due delle fabbriche occupate a Torino, la Riber di Beinasco e la Helvetia di Moncalieri, procedendo allo sgombero. E' un'iniziativa coordinata centralmente dalla magistratura e dai comandi dell'Arma, su esplicita richiesta dell'Unione Industriale di Torino.

I lavoratori dell'Helvetia hanno alzato una tenda davanti alla fabbrica e un'altra nel centro di Moncalieri, prendendo contatti con i consigli delle fabbriche della zona che si sono immediatamente mobilitati dall'ENEL, all'Itite, ai bancari del centro contabile dell'istituto San Paolo (che hanno approvato una mozione di solidarietà con le fabbriche in lotta, aprendo una sottoscrizione) e molti altri ancora.

Il sindacato ha deciso per giovedì uno sciopero di zona a Moncalieri contro l'intervento della polizia nelle lotte operaie, per il blocco dei licenziamenti e la garanzia del salario. Lo sciopero durerà dalle 9 alle 12 e le fabbriche in lotta potranno prolungarlo sui propri obiettivi.

Da piazza Barbero, in Borgo San Pietro, a via Borgo Aio, vicino alla Pozzo, muoveranno due cortei che si recheranno davanti al Municipio per il comizio.

QUADERNI PIACENTINI, N. 53-54

L. Lanzardo, Lotte operaie e organizzazione alla Fiat. M. Salvati, Crisi economica e movimento operaio. L'autorizzazione a Torino. F. Halliday, Il mondo arabo e il petrolio. C. Moffa, Etiopia: una sconfitta degli Usa? F. Lorenzoni, Il processo rivoluzionario portoghese. S. Barbera, A.M. Iacono, Teoria politica e socialismo. C. Fofi, Sei film. L. Comba, Sulla famiglia. E. Masi, Turismo in Cina e informazione. Libri, a cura di G. Backhaus, e P.G. Bellocchio, A. Bernardelli, C. Cases, A. De Fondulis, A. D'Orsi, A.M. Iacono, P. Lupo, E. Masi, G. Raboni, M. Zancan.



Imminente negli «Struzzi»:

Corrado Stajano Il sovversivo Vita e morte dell'anarchico Serantini